

Giuseppe Guarino

Radici Ebraiche della Fede Cristiana

Introduzione

1. La lingua originale del Nuovo Testamento

2. Cultura ebraica e Nuovo Testamento

3. Parole ebraiche nel Nuovo Testamento

4. Parole ebraiche nelle nostre lingue

Conclusione

Introduzione

Il Nuovo Testamento, l'abbiamo detto, fu scritto in Greco Koinè. Era la lingua più diffusa al mondo ed era un greco semplice, colloquiale. Lo potremmo rapportare benissimo all'inglese di oggi.

Con il mandato di evangelizzare tutti i popoli e l'opera missionaria di Paolo, quella lingua era la più giusta per la diffusione del Nuovo Testamento.

Ma nonostante l'evangelo e le Sacre Scritture siano ormai diffuse in tutto il mondo e tradotte in tutte le lingue, non possiamo disconoscere le origini, le radici addirittura, della nostra fede. Gli apostoli e Gesù vissero in un ambiente culturale ebraico. L'ebraico e l'aramaico erano le lingue dei primi apostoli e discepoli. Ebraico il loro modo di pensare. Sebbene il loro insegnamento sia stato trasmesso fino a noi in lingua greca (e poi tradotto nelle nostre lingue) era impossibile che la mentalità e persino le parole della fede giudaica scomparissero del tutto.

L'autentica essenza della nostra Fede, la sua origine ebraica, è oggi viva e vegeta nelle nostre Bibbie, vive nel nostro linguaggio, nelle abitudini delle nostre chiese.

Terminiamo le nostre preghiere in tutto il mondo, in tutte le confessioni cristiani, con la parola ebraica *Amen*. Nell'adorazione gridiamo al Signore *Alleluia*. Chiamiamo Gesù

“Messia”, parola che viene direttamente ad entrare nel nostro linguaggio dall’ambiente religioso giudaico: “Cristo” è solo la traduzione greca dell’ebraico “Messia”. E sia in greco che nelle nostre lingue, il significato è totalmente dipendente dalla cultura ebraica.

Nelle pagine che seguono approfondisco questo argomento, a mio avviso molto interessante, ma anche rilevante per una migliore conoscenza della nostra identità di cristiani.

1. La lingua originale del Nuovo Testamento

Fino al 1947 una domanda del genere era impensabile. Si credeva, infatti, che la lingua parlata in Israele ai tempi di Gesù fosse l’aramaico. Le scoperte di Qumran hanno riaperto il caso a favore dell’ebraico.

L’aramaico era una lingua internazionale con la quale Israele entrò in contatto principalmente a causa della deportazione in Babilonia e la seguente dominazione persiana, fra il 605 ed il 536 a.C.

Alcune porzioni dell’Antico Testamento furono scritte in aramaico. Parte del libro di Daniele, Esdra, un verso di Geremia. Il chiaro intento di queste porzioni era renderle comprensibili anche ai non ebrei.

Nel libro di Daniele è impossibile non percepire l’intento dell’autore del libro. Egli stesso infatti introduce il passaggio, nell’originale, dalla lingua Ebraica del primo capitolo a quella aramaica, che verrà utilizzata per i capitoli da 2 a 6. Daniele 2:4: “*Allora i Caldei risposero al re in aramaico:...*”.

A volte sentiamo parlare di un vangelo di Matteo in originale aramaico, specie all’interno degli ambienti cattolici. Rimane però la testimonianza di Eusebio di Cesarea, che, nel quarto secolo, nella sua *Storia Ecclesiastica* scrive: “Matteo avendo inoltre per primo proclamato il vangelo in ebraico, quando stava per andare ad altre nazioni, lo affidò alla forma scritta nella sua lingua d’origine, in maniera da poter supplire alla mancanza della sua presenza fra loro, con il suo scritto”. Libro I, capitolo 24.

Non sappiamo quanto affidabile sia la testimonianza di questo storico. Ma di sicuro, tutto nel Vangelo di Matteo è ebraico, tranne la lingua delle evidenze manoscritte giunte fino noi. Se mai vi è stato un originale di Matteo in ebraico, questo è probabilmente andato definitivamente perduto. Fino a nessuna nuova scoperta sensazionale in tal senso, è bene non fantasticare troppo e continuare a pensare che anche Matteo sia stato originariamente composto in greco.

Recentemente è stata sostenuta la teoria di un Marco ebraico. Ma nessuna tradizione storica viene in aiuto di una tale supposizione. Anche Marco ci è arrivato solo in greco. E, se l’identificazione del frammento 7Q5, rinvenuto con altri manoscritti in greco in una delle grotte di Qumran, si dovesse rivelare fondata, la possibilità di un Marco ebraico diminuirebbe ulteriormente.

Si ritiene che Luca non fosse ebreo. Quindi, nessun dubbio dovrebbe sussistere sul fatto che il suo vangelo, così come gli atti degli apostoli, siano stati originariamente scritti in greco. Eppure proprio il Vangelo secondo Luca ha più semitismi, è più marcatamente dipendente dal pensiero e dalla lingua ebraica, degli altri due sinottici.

Quando Giovanni compose il prologo al suo vangelo, utilizzò è vero il termine Greco *logos*, tradotto di solito Parola o Verbo, ma era solo la fedele traduzione della *Memra* ebraica e del significato che i commentatori rabbinici vi attribuivano, ripresi anche da Filone Alessandrino.

Alcuni commentatori ritengono che l'epistola agli Ebrei sia stata originariamente scritta in ebraico e che Luca ne abbia effettuato la traduzione in greco. Ma sono solo speculazioni impossibili da dimostrare allo stato attuale della documentazione in nostro possesso.

Sebbene credo che vadano apprezzati gli sforzi di chi cerca di approfondire sul sostrato ebraico dei libri neotestamentari, in particolare dei vangeli, credo sia impossibile, basandoci sulle prove oggettive in nostro possesso, parlare di originali in ebraico. Si può teorizzare sull'esistenza di originali in ebraico andati perduti. Ma con così poche prove in mano, si può teorizzare qualsiasi cosa.

E, credetemi, c'è chi lo fa.

Personalmente, preferisco affidarmi alle prove piuttosto che alla capacità deduttiva degli studiosi.

Quindi possiamo affermare che, all'alba del ventunesimo secolo, gli originali del Nuovo Testamento – fino a prova contraria – sono stati composti nell'unica lingua in cui ci sono giunti, quella greca.

Come dirò nelle pagine a venire, ciò non rende la nostra fede meno indebitata con la cultura e la lingua ebraiche.

2 . Cultura ebraica e Nuovo Testamento

Come ho già detto, la lingua del Nuovo Testamento sarà pure il Greco, ma i pensieri che stanno dietro, la cultura, i luoghi, l'intera ambientazione, è ebraica.

Gesù disse apertamente che lui era venuto a confermare la Legge mosaica e non ad abolirla. *“Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento”*. Matteo 5:17

Durante i suoi discorsi Gesù certamente parlava in aramaico ed ebraico. E' naturale che gli evangelisti, nel tradurre le sue parole in greco, devono avere incontrato delle difficoltà. E certamente non era nemmeno fra i loro scopi tradire l'origine della loro fede. L'atmosfera è ebraica; ben visibile anche dopo la traduzione in greco e dal greco, nella nostra lingua.

Oggi i predicatori e i commentatori biblici provano letteralmente a tradurre le parole della Bibbia adattandole alle nostre realtà quotidiane. Visto che la maggior parte del mondo occidentale abita in grandi città, non potremmo essere più lontani dal mondo agricolo e pastorale di Israele all'inizio del primo secolo d.C.

Consideriamo qualche esempio specifico.

Luca 1:34

“Maria disse all'angelo: “Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?”

La parola che viene di solito tradotta con il verbo “conoscere”, traduce letteralmente il greco originale. Ma nella nostra lingua, le parole di Maria, prese per quello che sono, non hanno molto significato.

Siamo davanti ad un chiaro esempio di un pensiero ebraico espresso con parole greche. Se si traduce non solo la parola, ma anche l'idea che sta dietro, dovremmo far dire a Maria: "...visto che io non ho avuto rapporti sessuali con alcun uomo".

Ma l'espressione biblica è ormai divenuta così comune per i lettori cristiani, e anche al di fuori della cerchia dei lettori biblici soltanto, che, a dimostrazione di quanto dico in diverse parti del mio studio, possiamo sostenere che l'influenza della mentalità semitica è stata tanto forte nella nostra cultura da arricchire il significato delle nostre parole, estendendolo fino alla terminologia delle Scritture.

Giovanni 2:1

"Tre giorni dopo, ci fu una festa nuziale in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù."

L'apostolo ci informa dicendoci che il matrimonio ebbe luogo di Martedì, giorno comune per la celebrazione dei matrimoni in Israele. Questa tradizione era collegata alle due volte che Dio definì buona la sua creazione in Genesi 1:10-12, dove le due cose vengono intese allegoricamente come l'uomo per la donna e la donna per l'uomo.

La Domenica è il primo giorno della settimana. In Italia, purtroppo, mi sono accorto che la maggior parte della gente ti dirà che il primo giorno della settimana è il Lunedì. Così non è. Siamo noi ad avere adottato dal mondo ebraico la settimana. Fu l'imperatore Costantino che, nel suo desiderio di uniformare l'uso dell'impero romano con le abitudini dei molti cristiani che lo popolavano, la introdusse in occidente. E il Sabato è il settimo ed ultimo giorno della settimana. La Domenica il primo.

Infatti, in **Marco 16:9** leggiamo: *"Or Gesù, essendo risuscitato la mattina del primo giorno della settimana..."*

Se la Domenica è il primo giorno, ne consegue che il Lunedì sia il secondo e Martedì il terzo. Le nozze di Cana ebbero luogo di Martedì, in perfetto accordo con l'uso ebraico.

Luca 9:51

"Poi, mentre si avvicinava il tempo in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si mise risolutamente in cammino per andare a Gerusalemme"

La traduzione Nuova Riveduta abbandona la traduzione letterale e ne preferisce una che spieghi il loro senso.

In una traduzione più letterale comprendiamo dal contesto cosa volesse dire il brano, ma è ovvio che l'espressione idiomatica in grassetto appartiene alla mentalità semitica e non alla nostra occidentale.

Luca certamente attinse a fonti ebraiche per le sue narrazioni. Egli traduce dalle sue fonti (che fossero scritte o orali) in maniera letterale.

Personalmente lo ritengo un pregio del suo lavoro. Preferisco, infatti, anche in campo lavorativo, leggere una traduzione letterale, piuttosto che una che si limiti a darmi il significato che il traduttore comprende del testo originale.

Nel caso di Luca 9:51 la scelta della Nuova Riveduta è ininfluente. Si perde però la bellezza della costruzione originale.

Luca 11:50-51

“... affinché del sangue di tutti i profeti sparso fin dall'inizio del mondo sia chiesto conto a questa generazione; dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria che fu ucciso tra l'altare e il tempio; sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.”

La contraddizione che salta agli occhi del lettore attento della Bibbia è evidente: Abele fu davvero il primo uomo ucciso nella Bibbia, ma Zaccaria non fu di sicuro l'ultimo.

Come può avere commesso Gesù un errore così grossolano?

Ebbene, l'apparente contraddizione la spiega benissimo il sostrato ebraico e il contesto nel quale Gesù pronunciò il suo monito. Egli infatti parlava a persone che avevano ben chiaro in mente il canone giudaico delle Sacre Scritture. Lì l'omicidio di Zaccaria era narrato nell'ultimo dei libri sacri, quello delle Cronache. Quindi l'affermazione di Gesù equivarrebbe a quando oggi noi diciamo: “Dalla Genesi all'Apocalisse”, intendendo dire “dall'inizio alla fine”; sebbene con molta probabilità l'Apocalisse non è stato l'ultimo libro del Nuovo Testamento ad essere scritto.

Esempi di questo tipo ci mettono in guardia verso chi troppo frettolosamente parla di errori nella Bibbia.

Marco 4:41

“Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: “Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono”

“temettero di grande timore” è la traduzione letterale del Greco di questo brano, ovviamente dipendente dalla costruzione ebraica della frase. La Nuova Riveduta, lasciando la letteralità del testo e volendo trasmetterne il significato, traduce: “Ed essi furono presi da gran timore...”

Una costruzione simile la rinveniamo in **Matteo 2:10** che legge, traducendo letteralmente: “veduta la stella gioirono di grande gioia”. La Nuova Riveduta è in questo caso un po' più letterale: “Quando videro la stella, si rallegrarono di grandissima gioia.” Evita, però, la ripetizione che invece esiste anche nell'originale della parola “gioia” come nella mia traduzione.

Matteo 5:13-16

“Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa.”

Il primo ebraismo non visibile perché ancora una volta la Nuova Riveduta non traduce letteralmente è nella frase che in greco dice così: “non si accende una lampada e la si mette sotto un recipiente”. Il significato della costruzione semitica è ben reso dalla NR.

C'è da notare inoltre quanto sia importante tenere conto del contesto storico e culturale delle frasi di Gesù, che molto probabilmente fanno perdere all'uomo d'oggi tutto il significato che avevano allora.

Il sale, infatti, era preziosissimo in tempi antichi. Tanto prezioso che veniva utilizzato addirittura come moneta – da qui la nostra parola italiana *salario*, come sinonimo di paga!

Oggi possediamo frigoriferi e congelatori e, se sudiamo troppo abbiamo degli integratori. Ma così non era ai tempi di Gesù e queste vitali funzioni erano svolte grazie al sale.

Anche la luce oggi non viene apprezzata come di sicuro lo era allora. Immaginate quanto sarebbe difficile fare qualsiasi cosa di notte se non avessimo la luce elettrica. Uscire, lavorare, leggere, oggi è tutto più facile grazie all'energia elettrica. Immaginiamo quanto preziosa doveva essere la luce del giorno, perché permetteva di potere attendere a tutti i propri affari. La notte era senz'altro molto più insidiosa e piena di pericoli.

3. Parole ebraiche nel Nuovo Testamento

Sarà chiaro ormai al lettore che l'unica vera cosa che riguarda il mondo greco che rinveniamo nel Nuovo Testamento è la lingua. Pensiero, terminologia, idee, contesto, tutto appartiene al mondo giudaico.

Alcune parole ebraiche sono state addirittura soltanto scritte con alfabeto greco, o nel nostro, cioè, usando un termine più tecnico, vengono traslitterate e rimangono individuabili nell'originale o nelle nostre traduzioni.

Vediamone qualche esempio.

Matteo 1:23 è uno dei più famosi.

*“La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome **Emmanuele**”, che tradotto vuol dire: “Dio con noi”.*

Come succede in questi brani, l'ebraico è mantenuto e traslitterato in greco e ne viene data la traduzione. A mio avviso questo rafforza le prove a favore di una composizione originale dei vangeli in greco.

Alcuni dicono che Matteo stava citando qui la traduzione dei Settanta.

Marco 3:17

*“Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni, fratello di Giacomo, ai quali pose nome **Boanerges**, che vuol dire figli del tuono”.*

Marco 5:41

*“E, presala per mano, le disse: “**Talità cum!**” che tradotto vuol dire: “Ragazza, ti dico: alzati!”*

Marco 7:11

*“Voi, invece, se uno dice a suo padre o a sua madre: “**Corbàn** (vale a dire, un'offerta a Dio)”.*

Marco 7:34

*“poi, alzando gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: “**Effatà!**” che vuol dire: “Apriti!”*

Giovanni 1:41

*“Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: “**Abbiamo trovato il Messia**” (che, tradotto, vuol dire Cristo).”*

Messia è la parola ormai entrata nel vocabolario dei paesi di tradizione cristiana ed è chiaramente presa in prestito dall'ebraico. Cristo è l'adattamento nelle nostre lingue della sua traduzione in greco.

L'ebraico Messias e il greco Cristo significano in realtà "unto". Ma trovo molto appropriato l'uso comune di entrambi i termini, visto il senso esclusivo dell'uso di questi per Gesù.

Giovani 1:49

*“Natanaele gli rispose: **Rabbi**, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele”.*

La parola Rabbi, cioè Maestro, è di uso così comune anche oggi. Rabbino è una sua derivazione.

Giovanni 19:13

*“Pilato dunque, udite queste parole, condusse fuori Gesù, e si mise a sedere in tribunale nel luogo detto Lastrico, e in ebraico **Gabbatà**.”*

Giovanni 19:17

*“Presero dunque Gesù; ed egli, portando la sua croce, giunse al luogo detto del Teschio, che in ebraico si chiama **Golgota**”.*

Negli ultimi due esempi, la traduzione precede la parola ebraica.

In **Giovanni 19:19-20**, troviamo un'informazione molto importante:

*“Pilato fece pure un'iscrizione e la pose sulla croce. V'era scritto: **GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI**. Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; e l'iscrizione era in ebraico, in latino e in greco.”*

Il latino era ovviamente la lingua ufficiale dell'impero romano. L'ebraico era la lingua parlata in Israele. E il greco, come si vede, era tanto importante nell'impero da affiancarlo alla lingua ufficiale e del luogo.

Matteo 21:9

*“Le folle che precedevano e quelle che seguivano, gridavano: **Osanna** al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! **Osanna** nei luoghi altissimi!”*

La parola Osanna è la traslitterazione dell'ebraico *Hoshia'na*. Come succede spesso, è difficile esprimere il pieno significato di certe parole o espressioni nel tradurle da una lingua all'altra. Io traduco spesso dall'inglese (americano) all'italiano e viceversa; quindi credetemi, so cosa dico. Ad esempio, un vocabolo molto comune nell'americano parlato di oggi è *cool*. Nei film lo traducono a volte in un modo, a volte in un altro; ma è perché in realtà non vi è un corrispondente esatto nella nostra lingua. Tanto che, in certi ambienti, ho visto che il vocabolo inglese sta entrando anche nel nostro uso; più o meno come la parola *okay*, di solito abbreviata *ok* oggi è stata totalmente incorporata nel nostro vocabolario. Lo stesso dicasi per la parola *computer*. In campo commerciale poi, che è il mio campo lavorativo l'uso eccessivo della lingua inglese ha portato all'utilizzo di vocaboli (che rarissimamente vengono ben pronunciati) dei quali nemmeno si ormai considera l'equivalente nella nostra lingua: *reverse charge*, *spread*, ecc...

Ma tornando al nostro brano biblico in questione, la parola originale **Osanna**, può essere tradotta: *Salva Ora!* Ma è molto più di questa semplice traduzione, come rivela la citazione del brano messianico dal quale è tratta. Essa rappresenta il grido del popolo al Messia promesso venuto per salvarli. Ovviamente, il popolo non aveva idea della meravigliosa e perfetta salvezza che Dio stava per portare a compimento per mezzo di Gesù!

Matteo 27:46

“E, verso l'ora nona, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lamà sabactàni?" cioè: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

L'evangelista vuole conservare l'originale straziante grido di Gesù sulla croce. Ci riesce donando ulteriore drammaticità alla forte narrazione della crocefissione.

Lo stesso incidente è narrato in **Marco 15:34**: *“All'ora nona, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì lamà sabactàni?" che, tradotto, vuol dire: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*

Voglio invitare il lettore a notare una piccolissima differenza fra il resoconto di Matteo e quello di Marco. Matteo scrive prima di spiegare il significato della frase ebraica un semplice “cioè”, mentre Marco specifica “che tradotto vuol dire”.

Come ho già detto, ho scoperto il vangelo di Marco dopo averlo letto nell'originale Greco. In italiano mi sembrava soltanto una versione breve di Matteo. Ma in greco è pieno di tantissime stupende sfumature che lo rendono insostituibile e di sicuro non soltanto una versione breve di Matteo.

Per chiudere questo paragrafo presento una serie di parole originali rimaste invariate nel testo del cosiddetto Sermone della Montagna di Gesù che troviamo nel vangelo di Matteo.

Matteo 5:18

*“Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un **iota** o un **apice** della legge passerà senza che tutto sia adempiuto.”*

La parola che troviamo tradotta nelle nostre Bibbie con “in verità”, altro non è nell'originale greco che la parola *Amen*, traslitterata in quella lingua dall'ebraico. Sulla parola *Amen* mi soffermerò più avanti in dettaglio.

La “iota” ed “apice” fanno riferimento alle parti più piccole della scrittura ebraica.

Il fatto che le nostre Bibbie traducano la parola *Amen* originale con “in verità”, non ci fa vedere che questa parola ebraica è rimasta invariata nel greco originale.

Controllando con il software biblico *e-sword*, ho visto che la frase *Amen Amen* compare 25 volte nella Bibbia ed è tipica del vangelo di Giovanni. Ma nelle nostre versioni non si vede perché queste, quasi invariabilmente, traducono “in verità in verità”. La ripetizione due volte consecutive di una parola è tipica della lingua ebraica. Grazie a Dio anche della nostra e ciò ci rende più semplice capire il concetto. Ho avuto invece difficoltà a spiegare questo fenomeno in inglese, perché lo stesso non accade in quella lingua.

Visto che Giovanni utilizza la parola ebraica *Amen* con tanta sicurezza, dando per scontata la familiarità del termine nella comunità cristiana, ci rendiamo conto di quanto popolare fosse questa parola nella Chiesa già allora.

Del resto quasi tutti i libri del Nuovo Testamento terminano con la parola *Amen*. Tutti tranne l'epistola di Giacomo - e potrebbe essere un'ulteriore prova dell'antichità di questa

lettera - e gli Atti degli Apostoli che non possono concludersi veramente visto che l'opera della Chiesa continua a tutt'oggi.

Matteo 5:22

*“ma io vi dico: chiunque si adira contro suo fratello sarà sottoposto al tribunale; e chi avrà detto a suo fratello: **"Raca"** sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli avrà detto: **"Pazzo!"** sarà condannato alla *geenna del fuoco*.”*

Vi sono dei termini che non si possono proprio tradurre. Quando parlo con dei miei amici che non sono italiani, *pasta* non posso tradurlo; anche se parliamo in inglese, *pasta* rimane *pasta*. E la parola *pizza*, è italianissima, ormai a tutti gli effetti parte del vocabolario inglese. Una curiosità linguistica è la parola inglese *angiovi*, al singolare, *angiovis* al plurale. In italiano significa *aggiuga*. Nulla di strano se non il fatto che, non per coincidenza, in siciliano *aggiughe* si dice *angiovi*. E' ovvio dedurre che il vocabolo sia stato preso in prestito dal siciliano, lingua parlata da molti emigranti italiani in America.

Lo studio delle lingue è molto appassionante. Ad esempio, si riesce ad individuare il ceppo delle lingue indo-europee da alcuni vocaboli comuni a tutte queste lingue. La parola *notte*, ad esempio, è indizio di questa comune origine. Infatti in greco è *niuchtos*, *night* in inglese, *nacht* in tedesco, *nuit* in francese, *noche* in spagnolo.

Ma più sorprendente nei miei studi, è stato scoprire che la parola inglese *adobe* è diretta discendente di una parola egiziana! Ma questa è un'altra discussione interamente e lascio il lettore con la curiosità.

Insomma, fondamentalmente non siamo i primi a mischiare elementi della nostra propria cultura con quella di altri. E' un fenomeno linguistico normale, con molti precedenti.

Torniamo al Sermone di Gesù.

Matteo 6:24

“Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona.”

La parola Mammona viene dall'ebraico, ma la cosa strana in questo brano è che viene declinata secondo le regole della lingua greca come in italiano viene italianizzata dai traduttori.

5. Parole ebraiche nella nostra lingua

Alcune parole provenienti dalla lingua ebraica, sono ormai parte del nostro vocabolario e le utilizziamo con naturalezza senza avere bisogno di tradurle. Questo in Chiesa e fuori dalla Chiesa. Sebbene è solo nell'uso religioso che questi vocaboli vengono onorati rispetto alla profondità di significato che intendo esprimere. Si pensi a quanto blasfemo sia l'uso della parola *Alleluia* al di fuori della lode a Dio: provo un fastidio fisico quando sento delle canzoni che la utilizzano con una leggerezza imperdonabile.

❖ **AMEN**

E' la più comune fra le parole provenienti dalla tradizione giudaica. La parola si trova nel nostro Nuovo Testamento più volte di quelle che vediamo nella traduzione in italiano. Infatti, spesso quello che in greco era stato mantenuto, per amore di chiarezza viene spesso tradotto con "in verità" o "in verità in verità", quest'ultima espressione essendo tipica del vangelo di Giovanni.

La prima volta che troviamo la parola nel Nuovo Testamento è in **Matteo 6:13**, nella preghiera chiamata "Padre nostro". E' oggi nostro uso chiudere tutte le nostre preghiere – e credo sia comune a tutta la cristianità – con la parola ebraica *Amen*.

In questo caso la parola significa esattamente la traduzione che ne viene data molto spesso, e cioè "così sia": esprime la certezza della fedeltà di Dio in risposta alla preghiera.

L'ultima volta che la parola compare nel Nuovo Testamento è alla fine dell'Apocalisse. E' la parola conclusiva delle nostre Bibbie: e non se ne poteva trovare una migliore.

In questo senso viene utilizzata spesso (io lo faccio onestamente) come parola di assenso ad un discorso, a denotare che "è così".

❖ **ALLELUIA** – in ebraico הללו

Il Salmo 111:1 legge:

"Alleluia. Io celebrerò il SIGNORE con tutto il cuore nel convegno dei giusti e nell'assemblea."

Apocalisse 19:1: *"Dopo queste cose, udii nel cielo una gran voce come di una folla immensa, che diceva: "Alleluia! La salvezza, la gloria e la potenza appartengono al nostro Dio..."*

❖ **ABBA**

Marco 14:36

"Diceva: "Abbà, Padre! Ogni cosa ti è possibile; allontana da me questo calice! Però, non quello che io voglio, ma quello che tu vuoi".

Romani 8:15

"E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: "Abbà! Padre!"

Galati 4:6

"E, perché siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, che grida: "Abbà, Padre".

La parola *Abba* è di origine aramaica. E' un'espressione familiare per rivolgersi al padre. Deve essere stata così comune e allo stesso tempo dal significato così peculiare, che gli autori del Nuovo Testamento hanno voluto mantenerla per tramandarla a tutti i credenti.

❖ MARAN ATHA

Paolo utilizza questa parola in **1 Corinzi 16:22**:

“Se qualcuno non ama il Signore, sia anatema. Maran atha.”

Questa parola doveva essere di uso così comune fra i cristiani delle origini che Paolo la utilizza, senza aggiungere alcuna spiegazione ad essa, certo che coloro che l'avrebbero letta erano al corrente del suo significato.

La parola è aramaica e il suo significato lo troviamo espresso altrove nella Bibbia stessa:

Apocalisse 22:20: *“Colui che attesta queste cose, dice: “Sì, vengo presto!” Amen! Vieni, Signore Gesù!”*

Nel termine originale è sia racchiusa la fede nel prossimo ritorno di Gesù Cristo che la preghiera stessa della Chiesa. Tale ambivalenza non poteva tradursi interamente e, quindi, il termine deve essersi diffuso fra i credenti anche non di lingua ebraica.

In sé poi l'aramaico originale significava:

- Il Signore è venuto
- Il Signore è presente
- Il Signore viene

E' entusiasmante vedere la stessa sostanza della nostra fede racchiusa all'interno di una parola sola!

Credo dovremmo utilizzare questa parola con la stessa frequenza con cui ricordiamo il termine Alleluia.

❖ MESSIA

Giovanni 1:41

“ Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" (che, tradotto, vuol dire Cristo)”

Giovanni 4:25

“La donna gli disse: "Io so che il Messia (che è chiamato Cristo) deve venire; quando sarà venuto ci annunzierà ogni cosa”.

Questo termine ebraico è così diffuso che non è mai tradotto. Significa *unto*, come ho già detto. La parola *Messia* nella nostra lingua ha dato origine all'aggettivo *messianico*, che non ha un parallelo nel corrispondente termine derivato dal greco in uso nella nostra lingua, cioè *Cristo*. Quest'ultima parola è ormai talmente associata al nome di Gesù, da esserne diventata completamente e sinonimo allo stesso tempo. Il termine d'origine ebraica *Messia* invece, non ha mai perso il profondo significato religioso che la caratterizza.

Conclusioni

Abbiamo perso il sostrato ebraico nel Nuovo Testamento? La risposta è decisamente: No. Al contrario, è vivo e vegeto; oggi come duemila anni fa. Era lì in evidenza quando veniva utilizzato il greco per scrivere le Scritture della nuova fede. E' visibile ancora oggi nelle nostre traduzioni. E' presente nel nostro linguaggio quotidiano e non solo religioso. Anziché scomparire, la cultura ebraica è predominante nella fede cristiana; nella dottrina e nella prassi.

E' lì quando diciamo *Amen* per assentire nelle nostre riunioni alla parola di un fratello o quando chiudiamo la nostra preghiera. E' lì quando, durante l'adorazione, diciamo *Alleluia*. E' lì anche quando definiamo Gesù "Re dei Re e Signore dei Signori" che altro non è se non la forma ebraica italianizzata per esprimere il superlativo assoluto.

Il linguaggio biblico e la cultura ebraica hanno influenzato profondamente il cristianesimo, divenendo parte stessa della nostra identità religiosa. Senza la fede ebraica non vi sarebbe cristianesimo. Questo è quanto siamo in debito con la fede di Israele, alla quale dobbiamo guardare con profondo rispetto. Chi non lo fa, dimentica che Gesù per primo era un giudeo, osservante della Legge mosaica in maniera impeccabile. Egli era discendente di Davide. Fu circonciso come ogni ebreo. Si recava nelle sinagoghe, dove leggeva e spiegava le Scritture ebraiche: era infatti chiamato *Rabbi*. La sua vita non solo fu vissuta in base all'insegnamento della *Tanakh*, ma ne fu il perfetto adempimento. Rinnegare la fede ebraica significa rinnegare Cristo e noi stessi, seguaci di Gesù di Nazaret.

A tutti gli effetti, possiamo dire che il cristianesimo è nato dall'ebraismo ed è un suo sviluppo, nato dalla "rivoluzione" di Gesù, nel quale i cristiani hanno riconosciuto il Messia atteso da Israele e promesso dalle Scritture ebraiche.

Ho letto libri di studiosi che lamentano la scomparsa della lingua e cultura ebraica nel Nuovo Testamento e nella cristianità.

Ho letto libri di studiosi che lamentano la scomparsa della lingua e cultura ebraica nel Nuovo Testamento e nella cristianità. Non potrei essere meno d'accordo. Nei primi secoli le sette gnostiche volevano disconoscere l'eredità giudaica della fede cristiana, facendo quasi del cristianesimo un erede del sofisticato sistema filosofico greco piuttosto che pensiero ebraico. I risultati furono disastrosi. Marcione, nel secondo secolo, cancellò dalle sue copie del Nuovo Testamento ogni traccia della cultura ebraica (come se si potesse!) mantenendo solo parte del vangelo di Luca e delle epistole di Paolo. Altri gnostici arrivavano a ritenere che fosse stato il diavolo a dare la Legge mosaica.

La Chiesa rispose a questi tentativi riconoscendo nel proprio Dio, nel Dio di Gesù Cristo, il Dio nazionale di Israele che aveva ispirato l'Antico Testamento, patrimonio ormai della fede cristiana quanto di quella ebraica.

Traducendo da una lingua ad un'altra spesso si incontrano dei punti dove è inevitabile che qualcosa vada perso. Ma è mia convinzione che il sostrato ebraico e la terminologia propria della fede veterotestamentaria era così forte da non scomparire semplicemente perché il Nuovo Testamento veniva scritto in un'altra lingua. Del resto, grazie all'uso molto diffuso della Settanta, la traduzione dell'Antico Testamento in quella lingua, la fede ebraica era già venuta a "scontrarsi" con la lingua ed il pensiero greco. Io sostengo al contrario di alcuni che l'ebraico ha così tanto asservito il greco (e anche le nostre traduzioni – specie quelle letterali) che: la lingua è sì greca, ma la costruzione delle frasi è in alcuni punti palesemente

ebraica; alcuni termini erano così preziosi in originale che sono stati conservati intatti nel Nuovo Testamento e sono giunti sino ai giorni nostri, a testimonianza della Chiesa non di liberarsi della sua originaria cultura ma di farla propria, riconoscendone il valore inestimabile.

Alcune parole ebraiche hanno finito per influenzare la valenza del termine nelle nostre lingue per asservirlo al concetto originale biblico. Ad esempio, la parola *profeta* che traduce l'ebraico *Nabi* è stata quasi del tutto svuotata del suo significato laico di “colui che predice il futuro” a favore del significato ebraico di “colui che parla in nome di Dio.” La frase “*profeta in patria*” è poi comunissima in italiano ed è ovviamente una citazione delle parole di Gesù.

In Italia gli evangelici siamo abituati a salutarci dicendoci “Pace”. Ma sebbene il vocabolo nella nostra lingua derivi dal latino, il nostro saluto non richiama di certo la “*pax romana*” quanto invece il meraviglioso significato dell'ebraico *Shalom*.

Dobbiamo essere coscienti e fieri delle radici ebraiche della nostra fede Cristiana.

Chiudendo questo mio piccolo studio non credo che sia fuori posto evidenziare come, detto quanto sopra, è impossibile per un cristiano che esso sia animato da sentimenti contro il popolo ebraico. L'antisemitismo non può riguardare un autentico cristiano. E' come se un figlio odiasse i suoi stessi genitori, o forse, se stesso!

Un tale sentimento di odio nei confronti del popolo Israeliano non è sostenuto in nessun punto del Nuovo Testamento. Paolo parla dei suoi sentimenti verso il suo popolo in Romani capitolo 11.

I cristiani autentici non possono non pregare continuamente per il popolo di Dio, condannando senza riserve qualsiasi forma di odio o risentimento nei confronti del popolo di Israele, “perché i carismi e la vocazione di Dio sono irrevocabili.”, Romani 11:9.

Shalom.